

Il coordinamento politico della Quercia ha deciso che verrà presentata una mozione contro Amato: «Non vogliamo crisi al buio ma promuovere subito una svolta nel paese» «Scalfaro nomini un presidente del Consiglio che scelga ministri onesti e competenti» Sostegno dalle diverse aree del partito L'interesse dei Verdi, La Malfa critico

«Un governo per la ricostruzione»

Il Pds «sfiducia» Amato e consulta sinistra, Pri e Lega

Un governo «per la ricostruzione morale, sociale e economica del paese». Per invertire la rotta dell'esecutivo Amato, che sta portando l'Italia alla recessione senza peraltro risanare la finanza pubblica. Questo l'obiettivo della mozione di sfiducia che ieri unitariamente il Coordinamento del Pds ha deciso di promuovere aprendo un confronto politico a tutto campo, cominciando dalle opposizioni di sinistra

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds presenterà una mozione di sfiducia contro il governo Amato, non per aprire una crisi al buio o per andare a elezioni anticipate senza nuove regole elettorali, ma per dare al più presto al paese quel «governo per la ricostruzione» che la gravità della crisi morale, economica e sociale italiana richiede con drammatica urgenza. E che la principale forza di opposizione è pronta a promuovere e sostenere con tutto il proprio impegno.

Il Coordinamento politico della Quercia ieri ha accolto la proposta lanciata da Achille Occhetto, dopo una mattinata di discussione approfondita, serena e sostanzialmente unitaria. Così si è espresso lo stesso segretario del Pds, e che di una decisione unitaria si sia trattato lo hanno confermato, pur nella diversità di alcuni accenti, gli esponenti delle varie aree del partito democratico della sinistra.

Occhetto ha ulteriormente chiarito i termini dell'iniziativa del Pds in un incontro con la stampa: «Abbiamo fatto bene a rivendicare il leader della Quercia - a rispondere con intransigenza ad ogni tentativo di compromessi con il vecchio sistema». I democratici di sinistra hanno percoso un «sentiero stretto e difficile» tra i ri-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

schì della destrutturazione del sistema politico e dell'esigenza della maggiore forza di opposizione di non contendere le proprie responsabilità con quelle del vecchio regime. Ma i ripetuti «no» al governissimo all'idea di un «ingresso subalterno» ad una funzione di governo senza una chiara rottura col passato, non sono stati una scelta «eventiniana». Anzi quell'intransigenza - ha osservato Occhetto - legittima oggi l'allarme che dal Pds viene perché al più presto si voli pagina. «Ormai c'è poco da distruggere in Italia, bisogna ricostruire».

Ma quest'opera di ricostruzione democratica, morale, sociale, economica, non può farla l'esecutivo di Amato. Rispetto a questo governo - ha esemplificato il leader della Quercia - si potrebbe avere l'atteggiamento di chi lo considera «l'meno peggio». «Opposizione costruttiva», quindi, in attesa che maturi una soluzione più avanzata? La via maestra potrebbe essere quella di aspettare nuove regole elettorali per lanciare la sfida di una alternativa di governo. Ma non è questo il giudizio unitario del Pds: «Amato è già un'ipotesi di transizione dal vecchio al nuovo. Ma la sua debolezza lo obbliga ad una contrattazione con i poteri for-

ti. Non è - precisa Occhetto - una critica «barricadiera» o una volontà di bollare Amato di «autoritarismo». È la fotografia di una realtà oggettiva, e di un «rischio». La constatazione di una politica che cerca di aggredire la crisi finanziaria, ma rischiando la recessione e senza riuscire a risanare il debito. Ecco perché il Pds lo «sfiducia».

Si rischia una «crisi al buio»? «Ma proprio Amato ci ha già costretto a una raffica di voti di fiducia. Il rischio di una crisi al buio - dice Occhetto - dipende dalla maggioranza. Noi una proposta forte l'avanziamo». E la proposta di un governo per la «ricostruzione», appunto,

che il leader della Quercia avanza ricollegandola a quell'appello per un «risorgimento» del paese che ha apprezzato nel discorso di fine anno di Scalfaro. Un esecutivo di svolta, frutto di ampie convergenze parlamentari, capace di guidare la transizione al nuovo sistema politico. Ci vuole un confronto limpido, nel paese e tra le forze politiche, sui compiti e le caratteristiche di un tale nuovo governo. Il Pds - sottolinea Occhetto - non vuole che si ripetano le confusioni e gli equivoci che si produssero in un'altra drammatica fase della storia italiana, quella della solidarietà nazionale. Quindi ribadisce le proprie condizioni:

una svolta nella politica economica (basso costo del denaro, lotta alla disoccupazione), riforma della pubblica amministrazione, riforme elettorali e istituzionali, un nuovo progetto di stato sociale. «A cominciare dal ritiro dell'inaccettabile progetto di Amato sulla sanità».

Un governo che nasca anche con un metodo nuovo. Non devono farne parte politici «compromessi» col vecchio sistema. Il capo dello Stato - dice il segretario della Quercia, che a una domanda non esclude l'imminenza di un colloquio con Scalfaro - incarichi il presidente, e questi discuta il suo programma con tutti e

scelga i ministri. I partiti dunque facciano un passo indietro. Ma Occhetto esclude anche la formula del governo dei tecnici, «i ministri devono essere competenti e onesti. Ce ne sono anche nel partito». Un'indicazione di metodo, questa, su cui il leader della Quercia ha insistito come valida in generale, nel caso di una crisi.

Ma con chi si può discutere di questa prospettiva? Il Pds promuoverà consultazioni, a livello dei gruppi parlamentari, a partire da quelli dell'opposizione di sinistra («è già in calendario, tra l'altro, una riunione di tutte le opposizioni di sinistra, promossa da Rifondazione comunista, sui temi economici e sociali»), ma senza escludere il Pri, e nemmeno la Lega («Vedremo - ha osservato Occhetto - se emergeranno convergenze sui programmi»). L'intenzione della Quercia è quella di provocare un chiarimento politico a tutto campo, quindi anche nei confronti della maggioranza e di quelle forze nella Dc, nel Psi e nel Psdi, che si dicono d'accordo con l'esigenza di aprire una nuova fase politica. E Occhetto si è rivolto anche alle «forze economiche più responsabili: devono rendersi conto che è un'illusione pensare che basti liberarsi di un vecchio ceto politico corrotto e andare avanti come sempre. Questione morale e qualità nuova dello sviluppo sono strettamente intrecciate».

Un'iniziativa unitaria, come s'è detto. Assenti ieri Ingrao (per un'influenza) e Tortorella (ancora fuori Italia), i comunisti democratici Giancarlo Aresta e Fulvia Bandoli l'hanno definita «un'importante occasione di raccordo e di confronto nella sinistra di opposizione», ben «Rifondazione», la

Rete e i Verdi, che può costituire un banco di prova e un momento della verità per tutta la sinistra». La Bandoli nel Coordinamento ha chiesto un'iniziativa anche sociale del Pds, contro il «rischio di scivolare verso ipotesi di governi di larga coalizione, istituzionali, di garanzia, di salvezza nazionale...». Più preoccupata di non restringere l'iniziativa alla sola sinistra di opposizione, una dichiarazione diffusa ieri sera dai tre esponenti riformisti del Coordinamento, Macaluso, Pellucani e Ranieri. La mozione di sfiducia deve essere volta «a superare l'attuale fase politica, ad aprire un confronto, ad accelerare un chiarimento in tutti i partiti e soprattutto nel Psi oggi impegnato in una difficile discussione». «Abbiamo insistito - dice la dichiarazione - affinché la presentazione della mozione di sfiducia sia preceduta da una forte iniziativa politica del Pds verso un ampio arco di forze democratiche e di sinistra, con l'obiettivo di avviare la costruzione delle convergenze politiche e programmatiche su cui fondare un nuovo governo».

Nel Pds per solo Vincenzo Viscoha avanzato riserve sull'opportunità della sfiducia. Reazioni non già arrivate dall'esterno del Pds. Se La Malfa per ora liquida l'iniziativa come «propagandistica», il verde Rutelli annuncia che anche il suo gruppo intende muoversi sulla strada di una sfiducia costruttiva a Amato, capace di unire le forze che credono nella possibilità di un governo diverso. E il segretario del Psdi Vizzini insiste sul confronto programmatico tra i tre partiti dell'Internazionale socialista, per aprire una «fase nuova di grande responsabilità verso la nazione».



Kohl e Martinazzoli insieme alla manifestazione

Martinazzoli chiama Kohl: aiutaci a cambiare

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Martinazzoli chiama e Kohl risponde: «Altereremo il rinnovamento della Dc». E così, nel segno dell'Europa è stato sancito ieri un patto d'azione comune fra Dc e Cdu. Il Cancelliere tedesco ha partecipato a due affollate manifestazioni pubbliche organizzate a Bari e Milano dalla Democrazia cristiana: «Due sedi di grande valore simbolico per ribadire - ha spiegato Martinazzoli - la fedeltà storica all'unità nazionale come alimento e garanzia dell'unità morale degli italiani». Affiancato da un Kohl tranquillo sul futuro («Nel secondo semestre del '93 cominceremo a uscire dalla recessione»), Martinazzoli ha colto l'occasione per tracciare le linee lungo le quali dovrebbe snodarsi il rinnovamento della Dc che potrebbe perfino cambiare nome: «Questo del nome non è il primo dei miei pensieri - ha detto - anche perché prima è necessario cambiare le cose. Poi se arrivassimo fin lì, credo che il nome si dovrebbe riconsiderare, nella solidarietà del Partito popolare europeo». «Cioè - ha precisato - sottolineerebbe di più l'azione che intende svolgere una Dc rinnovata. Insomma, l'abbinamento Europa-nuovo partito cristiano viene presentata come la grande scommessa dei prossimi anni. Ma c'è anche un avvertimento agli altri partiti a percorrere questa strada. In particolare il segretario democristiano, nel corso di una conferenza stampa, ha puntato l'indice sui socialisti: «Non vorrei parlare da avvocato - ha detto Martinazzoli - rispondendo alla domanda su cosa preferirebbe sacrificare tra riforma maggioritaria e collaborazione col Psi - ma mi pare impensabile atteggiamenti degli amici socialisti in questi ultimi giorni». E ha aggiunto: «Credo sia giusto ricordare che questo Governo è stato formato su tanti impegni e un disimpegno quello del Governo sulle riforme istituzionali ed elettorali; quindi ora mi riesce difficile capire questa unificazione di elementi non coincidenti». Ma non basta: «Non è possibile - ha proseguito Martinazzoli - che un certo modello elettorale sia de-

nunciato solo perché letto come accordo fra Dc e Pds, né che a fare questo siano i socialisti verso i pidessini. La verità è che se si va avanti così non andremo molto lontano. E ora che i partiti si accordino il più possibile insieme senza badare esclusivamente ai propri vantaggi... Ma nella lunga giornata dell'abbraccio con Kohl, culminata nel lungo applauso di cinquemila democristiani radunati al Palalido di Milano, quando il Cancelliere tedesco ha ribadito che aiuterà con ogni mezzo l'amico Martinazzoli, non hanno tenuto banco solo gli argomenti di politica interna. Molti i temi toccati nel filone della strategia comune. L'Europa innanzitutto. Kohl non è pessimista: «L'Europa va fatta ora, in questo decennio e non in un momento imprecisato». E parlando ai democristiani italiani ha aggiunto: «Rispettando i propri principi alla fine si vince». Raccogliendo l'invito Martinazzoli ha subito replicato indicando nei partiti, quelli di «ispirazione cristiana sopra tutti, portatori dell'integrazione europea e «piastri della democrazia moderna». Il Cancelliere tedesco ha inoltre escluso che questo disegno possa venire compromesso dallo strapotere della Germania riunificata e soprattutto dalla politica della Bundesbank. «Anche noi - ha spiegato - dovremo fare sacrifici dopo dieci anni incredibilmente gravi... Ci prepariamo infatti a drastici tagli nelle spese dello Stato». Ed è questa la strada indicata anche per l'Italia. Quanto alla Bundesbank Kohl ha precisato che si tratta di un'istituto completamente autonomo e anche questo è giusto poiché le banche centrali non devono dipendere da correnti politiche. Il compito della Bundesbank è quello di difendere il marco e di rendere sempre di più la valuta ancora dell'Europa. Infine il cancelliere tedesco ha tranquillizzato tutti sulle voci che vorrebbero la Cdu in prima linea nella richiesta di leggi speciali per contenere l'immigrazione dall'Est: «Questa non è la posizione dei cristiano-democratici tedeschi, ma solo di pochi stupidi che ci sono in ogni grande partito».

Incontro tra l'esponente socialista e il leader repubblicano che chiedono l'uninomiale senza correttivi proporzionali Il coordinamento del Pds si riconosce negli indirizzi del progetto Salvi e promuove incontri con le altre forze politiche

Martelli-La Malfa: «No a sistemi elettorali misti»

Uninomiale maggioritario senza correttivo proporzionale. È la proposta di La Malfa e Martelli, che respingono sistemi misti: «Prolungerebbero l'attuale sistema politico, senza dar corso alle necessarie aggregazioni di forze politiche affini». In vista della ripresa della Bicamerale il coordinamento del Pds si riconosce nelle linee portanti del progetto avanzato dalla Quercia, avvia un'iniziativa a tutto campo.

FABIO INWINKL

ROMA. Alla vigilia della ripresa della Bicamerale Claudio Martelli e Giorgio La Malfa si pronunciano per un sistema elettorale maggioritario uninominale a uno o a due turni. Il leader della mia scissione socialista è il segretario del Pri, al termine di un colloquio prelativo per un'ora, sono concordi nel definire «inaccettabile» le

eseguite aggregazioni di forze politiche affini, mentre si prolungherebbe per tale via l'attuale sistema politico». A questo proposito, Martelli e La Malfa mettono le mani avanti. Se quella di un sistema misto fosse la proposta definitiva della maggioranza della commissione bicamerale, «essa non può rappresentare un terreno di convergenza per chiunque abbia in animo un radicale superamento della condizione di stase in cui versa il sistema politico italiano». Ecco allora l'invito a tutte le forze politiche che compongono la Dc che del resto non ha ancora assunto una posizione definitiva, a percorrere sia la strada di una riforma elettorale uninominale e maggioritaria che modifichi i partiti sia un meccanismo di scelta diretto dell'esecutivo da

parte dei cittadini che consenta una sintesi più alta rispetto a quella della sola competizione elettorale. Un'indicazione, quest'ultima, che ripropone la linea dell'elezione diretta del premier cara a La Malfa. Il leader dell'edera-reputa un errore il fatto che si sia lasciata cadere nel corso dei lavori della Bicamerale la sua proposta, che definisce mediatrice tra le forze presidenzialiste e i sostenitori del proporzionalismo. Un messaggio rivolto soprattutto al Pds e alla Dc, a sentire La Malfa, che ha in programma anche un incontro con Bossi. Tutte iniziative che puntano a ricercare, vie d'intesa nei margini ormai esigui di tempo che restano, disponibili. Incombe la scadenza referendaria e la stessa dichiarazione di

Martelli e La Malfa se ne fa carico, nell'imminenza della pronuncia della Corte costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti. Nella stessa giornata di ieri il coordinamento politico del Pds ha affrontato, oltre alla questione del governo, la difficile stretta della riforma. Nella discussione si è registrata la convergenza di tutte le aree del partito sulle linee prospettate dalla delegazione della Quercia alla commissione De Mita: sistema a prevalenza maggioritaria, correttivo proporzionale, collegio uninominale, doppio turno. Dal Pds verrà nei prossimi giorni una decisa iniziativa politica per cercar di sbloccare l'impasse determinatosi alla Bicamerale, che riprenderà i suoi lavori martedì, con la riunione del

comitato per la legge elettorale. Si svolgeranno incontri a tutto campo con gli altri interlocutori politici per trovare le vie di una mediazione, a partire dai punti già acquisiti nei lavori di questi mesi. Interviene anche Marco Pannella per operare taluni distinguo - sulle conclusioni dell'incontro tra La Malfa e Martelli. Ad avviso del leader radicale non si riesce a fare chiarezza sulla differenza fra sistema anglosassone e sistema francese, fra un turno e due turni, e non si comprende come si possa continuare a riferirsi indifferentemente all'uno o all'altro. Pannella rivela che il sistema anglosassone non può non costringere ad una realtà bipartitica o tripartitica; quello francese no. Anzi,

il sistema francese è «un sistema partitocratico, che muta la denominazione delle forze politiche concorrenti, ma ne rafforza il carattere di coesione, potentato, di politica-mercato». E infine da registrare una messa a punto del Corid (Comitato per la riforma democratica) dopo la sortita di Massimo Severo Giannini, che sollecitava i giudici della Consulta a rinvitare le loro decisioni in attesa di una soluzione in sede governativa o parlamentare delle questioni sollevate dall'iniziativa referendaria. Il comitato promotore dei quesiti sulle Partecipazioni statali, le nomine, bancarie e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno smentisce il suo presidente e ribadisce la piena persistenza delle ragioni politiche e giuridiche dei tre referendum.

L'INTERVISTA

«Ho fatto bene ad andarmene, serve discontinuità» «La politica ha logorato Andreotti. Governo: non ci sono scorciatoie»

Scotti: ora il Pds non perda tempo

«Andreotti? La politica l'ha logorato. Il Pds? Deve misurarsi con la questione del governo ma in fretta» dice il democristiano Vincenzo Scotti che si era dimesso a agosto da ministro degli Esteri. E aggiunge: «Ciò che è accaduto richiede atti di discontinuità. Non ci sono scorciatoie; la durezza del cammino non è evitabile. Siamo di fronte a un intreccio perverso tra crisi economica e politica»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ha il cuore caldo ma le passioni trattenute, questo Enzo Scotti che somiglia a un ragazzo invecchiato troppo in fretta. Solitario e tuttavia dotato di un passo-elasticità che gli ha permesso di cambiare alianze, sul viso porta i segni (leggere) delle sconfitte che, miracolosamente, ha a volte saputo trasformare in vittorie: dal vecchio antagonismo nei confronti di De Mita alle recenti dimissioni da ministro per «aprire una battaglia nel Partito

va alla segreteria Dc? La nomina di Martinazzoli è stata positiva. Occorre ricreare un rapporto di credibilità e di fiducia nella gente. Martinazzoli ha avviato questo difficile lavoro. Certo, ciò che è accaduto nel mondo e nel nostro Paese, è qualcosa di talmente profondo da richiedere atti di discontinuità. Abbiamo tempi strettissimi per portare avanti un cambiamento dei partiti che dia senso e significato a una riforma istituzionale.

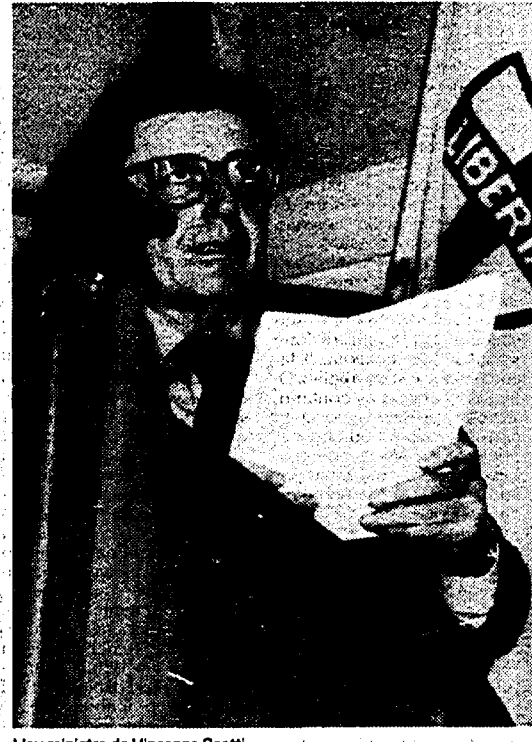
Però le regole le applicano uomini e donne concreti, e ci sono uomini e donne del rinnovamento, altri legati all'immobilismo. Martello Segni appartiene alle schiere del rinnovamento? Si colloca in questa prospettiva anche se i giudizi si potranno dare solo a posteriori. Ogni stagione deve produrre i suoi uomini. La politica, nel mondo moderno, ha una rapidità nel logorare uomini e proposte, sconosciuta nel passato.

La politica ha logorato anche un uomo come Giulio Andreotti, tanto da farlo uscire definitivamente di scena? Rispetto a responsabilità operative, sicuramente. E poi, un uomo politico non è che non sviluppi una iniziativa, una presenza anche dopo essere uscito dal palcoscenico. Dipende dalla sua statura. In una democrazia, l'uscita da responsabilità operative non significa mai uscita dalla scena della vicenda politica complessiva. Non si tratta di un esilio.

Ma la gente è stufa di vedere le stesse facce agli stessi posti. Vorrebbe perlopiù un saggio obbligo. Se puntiamo a tenere gli stessi uomini con le stesse responsabilità in mutate situazioni, diventa l'ingessamento della politica. Queste mutate situazioni non chiedono una diversa

formula di governo? Considero il problema di una competizione per il governo nel nostro Paese urgenza essenziale, indispensabile - indipendentemente da chi vinca - per creare le condizioni di un ricambio rapido di classe dirigente.

Lei ha scelto molti consigli comunali in odore di nazista. Nella Dc si è procurato molte stampate con questo gesto? Ho visto con preoccupazione e denunciato, anche quando mi sono dimesso, il fatto che lo scioglimento di un consiglio comunale in tanto ha senso in quanto risponde a due condizioni operative. La prima: che i commissari nominali procedano a far pulizia. La seconda: che i partiti assumano delle iniziative per cambiare gli uomini, pena il riapparire di vecchi personaggi. Dunque, la mia polemica è stata contro chi non capisce che della lotta



L'ex ministro dc Vincenzo Scotti

alla criminalità devono farsi carico non solo la magistratura, i carabinieri, la polizia, ma i partiti.

Ma la magistratura è l'unica ad agire. Non solo nella lotta contro la criminalità organizzata ma a Tangentopoli. Cosa pensa della questione del finanziamento pubblico?

Se vogliamo riportare anche gli aderenti ai partiti a un senso di autocontrollo, va introdotto un principio per cui ne sostengano un costo nelle forme più trasparenti. Insomma, la strada di una quota percentuale all'atto della dichiarazione dei redditi è possibile purché, contemporaneamente, siano resi più trasparenti i bilanci dei partiti, trovando anche forme di limitazione delle spese elettorali.

Come limiteremo queste spese con un sistema uninominale? L'uninomiale va bene se a scontrarsi, soprattutto in regioni del nord, non sono il capitale, colui che ha grandi mezzi, e il povero.

Trecentomila disoccupati; una riforma sanitaria contro i più deboli; la lira strizzata dalle speculazioni internazionali. Non è che stia vincendo il capitale?

Siamo di fronte a una congiuntura internazionale molto ne-

gativa e in un intreccio perverso per ciò che ci riguarda, tra crisi economica e crisi politica. C'è bisogno di fronteggiare questa situazione e nessuna forza politica responsabile può auspicare un degrado ulteriore della nostra economia.

Un governo come quello che ha varato l'accordo del 31 luglio?

Non illudiamoci di imboccare delle scorciatoie. L'autorevolezza di un governo può ottenere un consenso più forte dei cittadini sulla prospettiva di uscita dalla crisi ma la durezza del cammino non è evitabile.

Che significa durezza? Credibile programma del governo, programma equo, che abbia un sostegno parlamentare più vasto. Sono d'accordo con Pannella quando parla di un governo non nato da intese partitiche esterne al Parlamento ma dal confronto e da un necessario passaggio parlamentare. Però tempo non ne abbiamo.

Il Pds che ambisce a essere forza di governo determinante?

Deve misurarsi in questo momento. Prima di arrivare alla fase di scontro alternativo tra proposte di governo diverse, abbiamo questa fase da attraversare. E per questa fase io penso a un sostegno parlamentare comune e ampio.